



Adam Searle  
**De/estinzione**

L'estinzione segna la fine di molteplici modalità d'esistenza. Giorno per giorno, le logiche implacabili del progresso capitalistico e dell'estrazione coloniale causano assenze biotiche, impedendo alle generazioni future di connettersi, relazionarsi e imparare dalla vita più-che-umana. L'estinzione, normativamente parlando, segna la fine di queste connessioni; ma, come ci ricorda Vinciane Despret, il mondo "scoppia" di assenze lasciate sulla via dell'estinzione.

Prevenire l'estinzione è il *modus operandi* della conservazione della fauna selvatica. Questi sforzi sono spesso inutili e le pratiche di alcuni individui umani – solitamente legate alle logiche del colonialismo e del capitalismo, alla loro titubante appropriazione della vita e della materia non umana – continuano a cancellare la possibilità di prosperare per diverse specie. I più recenti approcci alla conservazione, come l'ecologia del restauro, comprendono che il semplice rallentamento del tasso di estinzione non è sufficiente e che gli ecosistemi dovrebbero essere presi in cura attivamente, attraverso pratiche come la traslocazione di specie o il *rewilding*.

Alcuni scienziati hanno tentato di intervenire in modo più radicale, applicando a bioti in pericolo o già estinti le biotecnologie associate a un campo di studi emergente, quello della "de-estinzione". La capacità di creare colture da cellule prelevate da specie in via di estinzione mostra come, attualmente, alla vita non umana sopravviva spesso del materiale genetico intatto, che può essere mantenuto in uno stato di sospensione attraverso la crioconservazione. Queste cellule possono essere utilizzate per rianimare i morti, cosa che si è già verificata una volta nella storia – quando i genetisti di Saragozza hanno clonato lo stambecco dei Pirenei (noto comunemente come *bucardo*) tre anni dopo la sua estinzione. Il clone è vissuto solo sette minuti, eppure questo avvenimento ha dato al mondo la speranza della rinascita. Le tecniche emergenti del sequenziamento di DNA antico gettano via via maggior luce sul corredo genetico di specie scomparse. L'avanzamento radicale della biologia sintetica e la sua capacità di riscrivere il codice genetico fanno sì che, ipoteticamente, le specie scomparse da tempo possano essere rianimate esclusivamente grazie a delle informazioni.

Le pratiche scientifiche emergenti e le biotecnologie spesso si sviluppano rapidamente, eludendo il consenso sociale e persino l'esame

critico delle scienze sociali e umane. Ma che tipo di vita viene riportata indietro dall'estinzione – è una vita degna di essere vissuta, al di là della fascinazione degli umani e del loro privilegio? Chi beneficia della de-estinzione e chi ha il diritto di far parte del processo decisionale? In che modo le tecniche di de-estinzione rimodellano le relazioni più-che-umane e le interdipendenze tra le specie esistenti?

La breve vita del clone di *bucardo* nato in laboratorio è stata un'agonia. Come spesso accade con la clonazione dei mammiferi, il *bucardo* è nato con una grave malformazione polmonare, incapace di respirare. Ed è morto di una morte dolorosa: per asfissia. Questi esperimenti dovrebbero essere criticati dal punto di vista etico, dato il prezzo che impongono ai corpi degli animali non umani. Se il clone di *bucardo* fosse stato in grado di respirare, che cosa sarebbe potuto accadere? Sarebbe stato riportato sulle montagne dei Pirenei per vivere una vita in solitudine? L'esperimento ha conquistato le prime pagine dei giornali di tutto il mondo, ma l'ecologia dei Pirenei avrebbe beneficiato di questo ulteriore individuo animale, destinato di nuovo all'estinzione? Che cosa succederebbe se fosse possibile invertire l'estinzione di tutte le specie? Le tecnologie che consentono di premere il pulsante "reset" plasmerebbero immancabilmente le politiche del presente ed esiste il rischio concreto che ispirerebbero apatia nei confronti dell'attuale disastro ecologico, della sesta estinzione di massa.

Nel 2014, gli ecologisti hanno reinserito un altro *taxon* di stambecco nei Pirenei francesi e ora questo animale si sta adattando e sta addirittura prosperando nel suo nuovo habitat. Gli umani possono nuovamente osservare gli stambecchi sulle orme del *bucardo*. Questo animale selezionato non è lo stambecco endemico dei Pirenei ma, in questo mondo in continua ibridazione, la purezza genetica non dovrebbe certo essere l'obiettivo della conservazione della fauna selvatica; l'obiettivo dovrebbe essere, piuttosto, rinvenire modi di convivenza multispecie, in qualunque forma.

Propongo, allora, di ampliare la portata ontologica dell'estinzione e della de-estinzione, così che si possa parlare di questa complessa relazione in termini che non si riducano al lessico specialistico delle biotecnologie. Questo spazio emergente, creato dalle biotecnologie, è ciò che definisco "de/estinzione". Piuttosto che cercare soluzioni tecnologiche per rielaborare l'assenza dei bioti perduti attraverso approcci gene-centrici, il restauro ecologico dovrebbe abbracciare le possibilità delle relazioni ecologiche di prosperare su piani ambientali che creino maggiori opportunità di vivere, e morire, in mondi più-che-umani.